

PER IL 60° ANNIVERSARIO DEL  
CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO  
*Università "La Sapienza", Roma*

Come Bagnorese e “vicino di casa” del Santo (in considerazione del monumento a san Bonaventura in P.zza Sant’Agostino), mi rifarò a quanto espresso dai precedenti Relatori e richiamerò nelle mie riflessioni quanto ho personalmente sperimentato per rafforzare ciò che è stato detto.

Oggi ricorre la festività di san Bonaventura e ricorre anche il 60° dalla fondazione del Centro di Studi Bonaventuriani, che negli anni ha mantenuto viva la memoria del Santo, esplorandone la figura e l’opera con rigore, fedeltà e coerenza. La lunga attività del Centro di Studi Bonaventuriani e la feconda produzione scientifica che lo contraddistingue, testimoniata dal suo Bollettino d’informazioni, davvero appare oggi qualcosa di straordinario.

E a questo proposito, non posso non tornare con affettuosa memoria a Michelina Tecchi e Anna Petrangeli Papini, grandi protagoniste della storia del Centro, e inoltre Gabriella Colesanti, alla quale debbo l’invito, per me gratissimo, a questo Convegno.

Vorrei tornare a sottolineare la pragmatica *intentio* espressa da Bonaventura Tecchi all’atto di fondazione del Centro di Studi Bonaventuriani, i cui obiettivi avrebbero dovuto essere *pratici e modesti*. Questi obiettivi sono stati perseguiti sempre con grande intensità e coerenza, e molteplici le iniziative intraprese a loro realizzazione, che fossero di ampio respiro e risonanza o più circoscritte e solo all’apparenza meno rilevanti. Mi piace ricordare così, accanto all’organizzazione del Convegno annuale, alla fondazione della Biblioteca e costante incremento del suo patrimonio, all’ostensione della Bibbia di san Bonaventura (che sarebbe bene riproporre oggi), la realizzazione di francobolli commemorativi, l’invio di una lampada votiva a Lione (legame oggi purtroppo dimenticato), l’escursione alla Verna, il rifacimento della cancellata intorno al monumento di san Bonaventura. Il Centro è diventato in tal modo sempre più vivace e partecipato, i convegni sempre più autorevoli grazie anche agli stretti legami allacciati con l’Università. Anno dopo anno venivano proposti concerti e

organizzate mostre ed esposizioni, né furono trascurate iniziative di carattere civile, come la visita a Bagnoregio del ministro Alberto Folchi.

Nel 1967 per la prima volta Tecchi non fu presente al convegno annuale e mancò anche il successivo per l'improvvisa scomparsa. In quell'occasione fu letto il suo testamento spirituale, di spiccata sensibilità francescana, nel quale si rispecchia il senso profondo della continua ricerca svolta dal Centro animata dal sentimento della presenza di Dio.

L'aspetto statutario del Centro venne affrontato sotto la presidenza del prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo. Fu deciso, dopo discussione, che il Centro doveva essere aperto ai Soci individuali, fatto che si rivelò da subito importante poiché subito infatti si verificarono due interessanti eventi: l'inserimento dei giovani e l'istituzione di un gruppo storico archeologico. È evidente che l'opzione della partecipazione associativa rafforzò di molto il legame e lo scambio con la realtà bagnorese sia sociale e culturale che economica e imprenditoriale. In particolare un forte collegamento si instaurò tra il presidente Cagiano e il sindaco Pompei, che diede grande impulso al gruppo storico archeologico. Se pure in principio il Consiglio direttivo del Centro fosse un po' scettico al riguardo, ritenendo l'aspetto di minore importanza, in realtà successivamente ognuno riconobbe l'interesse e l'utile di riscoprire e preservare le memorie archeologiche di Civita.

Ma ciò che caratterizzò la presidenza Cagiano fu il 7° centenario della morte di san Bonaventura (1974). L'evento fu assai significativo per il Centro di Studi Bonaventuriani e per l'intera città di Bagnoregio. Come si ricorderà, fu pubblicato un numero speciale del «Doctor Seraphicus» e molteplici furono le iniziative promosse dal Centro per la celebrazione della ricorrenza, peraltro molto apprezzate dalla popolazione bagnorese tutta.

L'anno seguente il bollettino del Centro dà conto dell'ingresso di un nuovo socio: don Fortunato Frezza da Sipicciano, ed è doveroso oggi qui ricordare i 36 anni della sua costante attenzione al Centro e alla sua attività. Inoltre vennero inaugurati i «Quaderni bagnoresi», la cui pubblicazione però s'interruppe troppo presto, lasciando incompiuto un vasto programma di lavoro, che forse andrebbe oggi recuperato e riconsiderato nonostante le molte difficoltà.

In effetti a un certo punto la collana di studi che riuniva e coordinava le pubblicazioni speciali del Centro si sostituì di fatto alla pubblicazione dei «Quaderni Bagnoresi», reinterpretandone la funzione nel senso di un approfondimento importante dei temi congressuali.

Vorrei concludere rivolgendo infine al Sig. Sindaco un auspicio che non intende essere, però, nota di mero folklore: che tra le molte feste di Bagnoregio si istituisca anche quella di quanti si chiamano Ventura o Venturino (ancora ve ne sono), portatori sani delle scelte fatte dai genitori nel nome di san Bonaventura e di una tradizione che onora Bagnoregio.